

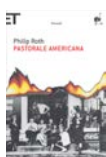
Novità in biblioteca
GIUGNO 2013
AMERICANA



John Steinbeck

Uomini e topi

Pubblicato nel 1937 negli Stati Uniti, apparso un anno dopo in Italia nella celebre traduzione di Cesare Pavese, *Uomini e topi* è un piccolo intenso dramma che colloca l'amara vicenda dei suoi protagonisti su uno sfondo di denuncia sociale. Il romanzo affronta in chiave simbolica il problema dell'emigrazione contadina all'Ovest, terra di mancate promesse negli anni successivi alla Depressione: è la storia tragica e violenta di due braccianti che trovano lavoro in un ranch della California, il grande Lennie, gigante buono e irresponsabile, e il saggio George, guida e sostegno dell'amico nella vana resistenza alla difesa del mondo. Sfruttamento e lotte sociali, ingiustizia e sofferenza umana, tutti temi che verranno trattati con realismo aspro e risentito in *Furore*, sono qui espressi con una vena di lirica commozione e con quel vigore narrativo che fa di Steinbeck uno dei grandi autori americani.



Philip Roth

Pastorale americana

Seymour Levov è alto, biondo, atletico: al liceo lo chiamano «lo Svedese». Ebreo benestante e integrato, ciò che pare attenderlo negli anni Cinquanta è una vita di successi professionali e di gioie familiari.

Finché le contraddizioni del conflitto in Vietnam, esplose negli Stati Uniti, non coinvolgono anche lui, e nel modo più devastante: attraverso l'adorata figlia Merry, decisa a «portare la guerra in casa». Letteralmente. Ma *Pastorale americana* non si esaurisce nell'allegoria politica; è un libro sulla vecchiaia, sulla memoria, sull'intollerabilità di certi ricordi. Con un racconto nel racconto: l'emarginazione degli *Slum* americani e dei lavoratori neri, la deindustrializzazione di un paese e con essa il disastro di tutta una società.

Lo scrittore Nathan Zuckerman, fin dall'adolescenza affascinato dalla vincente solarità dello Svedese, sente la necessità di narrarne la caduta. E ciò che racconta è il rovesciamento della pastorale americana: un grottesco Giudizio Universale in cui i Levov, e i lettori, assistono al crollo dell'utopia dei giusti, al trionfo della rabbia cieca e innata dell'America.

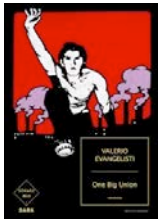


Jack London

Il tallone di ferro

Racconta una leggenda politica e civile che Ernesto "Che" Guevara debba il suo nome di battesimo a Ernest Everhard, epico protagonista de *Il tallone di ferro*. E' un romanzo di fantapolitica: sette secoli dopo la sconfitta definitiva dell'opprimente sistema oligarchico (il "Tallone di ferro" del titolo, che schiaccia ogni velleità di giustizia sociale), viene ritrovato il manoscritto di Avis Cunningham. Figlia di un professore liberale, Avis è dapprima sorda alle idee rivoluzionarie di Ernest, poi ne è sedotta e conquistata, al punto da mettersi al suo fianco nel sostegno del nascente Partito Socialista Americano, al punto da combattere le battaglie degli oppressi, operai, metalmeccanici, studenti, contro le ingiustizie imposte dall'alto. Tanto più eroiche e strenua è la battaglia, tanto più sarà drammatica la sconfitta da parte delle forze capitalistiche. L'espedito narrativo consente a London di esprimere fuori dai denti le proprie simpatie politiche, evitando al contempo ogni eventuale accusa di populismo

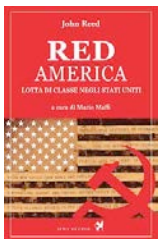
facile e scontato, in virtù di una perizia del raccontare che alterna efficacemente l'azione romanzesca e l'istanza saggistica.



Valerio Evangelisti

One big union

Robert Coates, di origine nordirlandese, non è realmente cattivo. È legato alla famiglia, assiduo alle funzioni religiose, saggiamente conservatore. Condivide però molti dei pregiudizi che circolano, negli Stati Uniti, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Ciò lo induce a diventare fin da giovanissimo una Labor Spy: uomo di mano di una delle tante agenzie che infiltrano informatori nel movimento operaio americano ai suoi inizi. In questa veste, assiste e partecipa a scontri sociali di inusitata violenza. Scioperi che si prolungano mesi, stragi di lavoratori, duelli degni di un film western. Prende parte, soprattutto, all'epopea degli Industrial Workers of the World: il sindacato rivoluzionario che cerca di organizzare precari, vagabondi, immigrati, braccianti, disoccupati, manovali a giornata. Con lo scopo di dare vita alla One Big Union: il solo, grande sindacato che rechi in sé il modello della società a venire. Un'idea che sarà sconfitta, ma non senza un'accanita resistenza. Robert Coates, nel tentativo di sabotare dall'interno quel progetto, incontrerà personaggi memorabili: Eugene Debs, Jack London, Dashiell Hammett e tanti altri. Questo non riscatterà la miseria progressiva della sua vita privata, sotto il segno della solitudine. Chiunque lo accosti troppo da vicino è perduto. Una spia non può avere affetti.



John Reed

Red America

Lotta di classe negli Stati Uniti

Conosciamo John Reed essenzialmente per il libro *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* (1919) – l'appassionato reportage sulla Rivoluzione d'Ottobre che Lenin stesso raccomandò “agli operai di tutto il mondo”. Meno note sono la precedente, intensa attività giornalistica e pubblicistica di Reed e, negli ultimi anni di una vita brevissima (morirà a 33 anni), la sua decisa militanza nel movimento comunista statunitense e internazionale. Ciò che colpisce di questo percorso è l'intensità con cui si sviluppò nell'arco di poco meno di un decennio: segno di tempi caratterizzati da grandi sommovimenti sociali, in cui gruppi e individui erano proiettati su una scena storica segnata da straordinarie contraddizioni e profonde mutazioni. I reportage e i racconti riuniti in questo volume (alcuni inediti in Italia, altri pubblicati una quarantina d'anni fa ma ormai introvabili) danno la misura del violento scontro sociale che interessò gli Stati Uniti all'inizio del Novecento e sono stati scelti, all'interno di una copiosa produzione, perché ne rappresentano sicuramente la testimonianza più vibrante ed eloquente, contribuendo a delineare la figura di un uomo che divenne il modello per un'intera generazione di intellettuali statunitensi



Richard Boyer, Herbert Morais

Storia del movimento operaio negli Stati Uniti

1861-1955

Un racconto semplice e dettagliato. Un flusso di singole storie, a volte strazianti e dolorose, di lavoratori che lottano per il riconoscimento dei loro diritti. Questo libro fondamentale e di culto (in USA vanta 3 edizioni e 27 ristampe) rappresenta il tentativo di dimostrare che nel movimento operaio americano – dalla milizia antischiavista delle origini alle crociate per le otto ore e alla lotta per il sindacalismo d'industria; da Parsons a Debs a Lewis – corre un'ininterrotta vocazione unitaria e classista più volte sconfitta, spietatamente

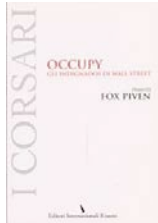
repressa o tradita. Dominata da questa lucida consapevolezza delle potenzialità egemoniche del mondo del lavoro negli Stati Uniti, questa ricostruzione rifiuta la limitazione a “storia sindacale”: la storia della società, e soprattutto quella esemplare dello sviluppo monopolistico e imperialistico del capitalismo nordamericano, trovano qui il posto che spetta loro, accanto alle analisi dei movimenti popolari, delle organizzazioni e delle tecniche sindacali. In queste pagine l’irresistibile eloquenza dei fatti parla più chiaro della stessa ideologia rooseveltiana che la sottende; e proprio per questo esse riescono a trasmettere un’immagine largamente inedita e più articolata del movimento operaio, della società, del destino americano.

Frances Fox Piven

Occupy

Gli Indignados di Wall street

“Il movimento non vincerà rapidamente, non vincerà facilmente, e non vincerà in tutto ciò che vuole. I movimenti non sono scoppi di eccitazione e retorica infiammata e azioni di massa. Si dispiegano durante periodi di tempo molto lunghi”



Occupy!

I movimenti nella crisi globale

A cura di Anna Curcio e Gigi Roggero

Gli anni novanta del secolo scorso si aprivano con la retorica della fine della storia, per nutrire l’apologia dell’unico mondo possibile. Il primo decennio del nuovo millennio si chiude con la crisi, ormai permanente, di quello stesso mondo. E’ in questo quadro che possiamo cogliere la straordinaria importanza di un movimento emerso nel cuore del capitalismo finanziario: Occupy Wall Street, il

cui esempio sarebbe immediatamente stato seguito da molte città negli Stati Uniti, a cominciare a Oakland. Dalla composizione sociale alle nuove forme di organizzazione, dalle pratiche di lotta all’uso di nuovi media, dalla crisi della rappresentanza all’occupazione degli spazi metropolitani, Occupy ha dei tratti fortemente comuni con gli altri movimenti nella crisi, dalle insorgenze del Nord Africa alle *acampadas* spagnole. E’ un movimento che non pone domande, ma che agisce su un piano immediatamente costituente: proprio per questo motivo la sua comprensione sfugge a media e istituzioni della rappresentanza politica. I testi raccolti nel presente volume – documenti prodotti dalle occupazioni e materiali di inchiesta, interventi nelle piazze occupate e narrazioni, articoli di analisi e interviste – costituiscono allora contributi unici e indispensabili per comprendere dall’interno il movimento di Occupy, le possibili prospettive, i nodi irrisolti. Ci aiutano quindi a interrogare gli elementi comuni e le differenze con le lotte in Italia degli ultimi anni, nel profilarsi di un movimento globale dentro la crisi strutturale del capitalismo.



Per consultare i cataloghi della biblioteca della Fondazione Valore Lavoro onlus – CGIL Pistoia, visita il sito <http://fvl.cgilpistoia.it/> - Per contattarci scrivi a: archivio_storico@pistoia.tosc.cgil.it oppure chiamaci: 0573378525.